

## R I C E R C H E

### NEL LUOGO DELL' ANTICA ADULIS

(COLONIA ERITREA)

Mezz'ora a N dell'odierno villaggio di Zula (long. 39°40' E Greenw., lat. 15° 17' N) si estende un ampio campo di rovine cui gli indigeni danno il nome di Azuli. L'identificazione di quel luogo con l'antica città di Adulis era già stata proposta da molti viaggiatori (1) e la verisimiglianza di quell'ipotesi la lascia facilmente e generalmente ammettere.

In quel luogo ritenne utile la missione archeologica, chiamata in colonia da S. E. il governatore Ferdinando Martini e composta del prof. Francesco Gallina e del sottoscritto, iniziare i lavori per le memorie che gli autori antichi ne tramandarono (2), e che facevano ritenere il luogo come uno dei principali porti del tratto di costa del mar Rosso compreso nei confini della nostra colonia. E non fu estranea alla decisione di intraprendere colà gli scavi la speranza, sia pur vaga e tenue, che si fossero conservate le

iscrizioni famose che Cosma Indicopleuste vide e copiò forse poco correttamente nei primi anni dell'impero di Giustino (1). Rendo qui conto io solo dei risultati della nostra esplorazione, essendosi il prof. Gallina riserbato lo studio della ricca serie numismatica da noi rinvenuta. Ma in quello che scriverò, non so io stesso dire, quanto gran parte sia dovuta alla osservazione acuta e diligente e alla scienza del carissimo contubernale ed amico. Se delle comuni fatiche io sembro cogliere primo il frutto, è giusto sappia il lettore, che questa sollecitudine di lavoro mi è stata possibile grazie al valido e sapiente suo aiuto.

La città è in luogo pianeggiante e sabbioso, a S e a W è circondata dal letto del torrente Haddàs sul fondo del quale essa si alza di appena qualche metro. Sparsa di arbusti alti quasi quanto un uomo (*helum* in tigrè = *suaeda monoeca* Fk.) presenta dei cumuli di sassi di un materiale lavico poroso e assai corrosivo dagli agenti atmosferici, non fluitato però, sicchè non può pensarsi a depositi lasciati dalle piene dell'Haddàs (cfr. tav. II). Quei cumuli sono invece prodotti dal disfacimento delle parti superiori degli edifici, e celano quanto di essi resta tuttora in piedi (2). Non di

(1) Salt, *Voyage to Abyssinia*, p. 468; Sapeto, *Ambasciata francese a Negussie*, p. 14; Ruppell, *Reise nach Abessinien*, I, 266; Rohlf's *Mit dem engl. Expeditionscorps nach Abiss.*, p. 43; Lefebvre, *Voyage en Abyssinie*, III, p. 437; Bent, *The sacred city of Aethiopiens*, p. 229; Schoeller, *Viaggio nell'Eritrea*, p. 275; Rheinisch, *Adulis* in *Bull. Soc. Geograf. It.*, 1885, p. 584.

(2) *Periplus maris Erythraei*, 4; Plin. VI, 172; Ptolem. IV, 7: VIII, 16; Eratosth., p. 23; Joseph., *Antiq.*, II, 5; Procop., *B. Pers.*, I, 19; Steph. Byz., s. v.; Cosmas Indicopl., *Topogr. Christ.*, I, 140 (in *Patrologia Graeca*, ediz. Migne, vol. LXXXVIII).

(1) Cosmas Indic., loc. cit.

(2) Questo fu già veduto e notato dai viaggiatori che ci precedettero nella visita di Adulis.